



Al sax. Ornette Coleman

Il racconto è polifonico, i brani jazz tutti da vivere

LIBRO/2

Come si ascolta il jazz
Ben Ratliff**Minimum Fax**

pagg. 246, € 16,00

di Ivo Franchi

■ Inversione di ruoli: per una volta il musicista non suona, ma ascolta e discute. Non la propria musica, quella degli altri. Un bel cambiamento di prospettiva. L'idea è di Ben Ratliff, quarantaduenne critico del «New York Times», che ci ha costruito sopra il libro *Come si ascolta il jazz*, fresco di traduzione italiana per **Minimum Fax**. Una polifonia di storie e aneddoti declinati dalla viva voce dei protagonisti, dai veterani Sonny Rollins e Ornette Coleman (ultraottantenni maestri del sax ancora in piena attività) a Joshua Redman e Branford Marsalis, colleghi di strumento più giovani che ne hanno raccolto il testimone.

Chiosa l'autore, alle spalle già diversi saggi tra cui una biografia dedicata a John Coltrane: «Queste conversazioni hanno avuto luogo tra il 2004 e il 2007 e sono state pubblicate a puntate in una rubrica del mio giornale. Mi sono rivolto a musicisti che erano importanti figure storiche o che, secondo me, stavano facendo buon lavoro». La sfida: «A ciascuno chiedevo di compilare una lista di cinque-sei brani scritti da altri, che avrebbero ascoltato

con me». Risultato: una serie di insoliti autoritratti che dicono molto più di un'intervista tradizionale. Wayne Shorter, per esempio, sassofonista-filosofo, compagno d'avventure di Miles Davis e fondatore dei leggendari Weather Report, afferma: «La musica non mi ha cambiato la vita, semmai il contrario... per acquisire consapevolezza dei veri valori, io continuo a cambiare la mia vita». Mentre Coleman, scegliendo di commentare un brano di Josef Rosenblatt, un cantore di sinagoga ucraino d'inizio Novecento, sostiene invece che «non esista cattiva musica, ma solo cattive esecuzioni».

Ma la chiacchierata più istruttiva e spassosa è quella con Pat Metheny. Quando gli si domanda cosa sia per lui il jazz, il cinquantacinquenne eroe della chitarra fusion risponde senza esitare: «Un

IL CRITICO DEL NYT

Grandi dello swing, maestri del sax si alternano nei ricordi e nei consigli di pezzi da ascoltare

veicolo che ti porta a destinazione e che può descrivere i diversi aspetti della condizione umana». Sua opinione è che debba restare un linguaggio popolare, musica di strada che accompagna la vita quotidiana delle persone. E che dire dello swing? Non si tratta di un fatto esclusivamente musicale, ma di un fenomeno che «esiste nelle interazioni umane, nel modo in cui uno parla o si muove. Sento le sue risonanze nella letteratura, nell'architettura, nella recitazione. E persino nella riparazione dei frigoriferi!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA